

Îles de mars

Îles de Mars. Geografie d'invenzione

“Siamo abituati a pensare natura e percezione umana appartenenti a due regni distinti, in realtà sono inscindibili. Prima di essere riposo dei sensi, il paesaggio è opera della mente. Un panorama è formato da stratificazioni della memoria almeno quanto da sedimentazioni di rocce”.

Simon Schama, *Landscape and Memory*, 1995

Emilio Salgari fu affetto dalla più grande emozione della topofilia: nel suo caso significò fare viaggi straordinari rimanendo in una stanza, piuttosto angusta e ordinaria.

La geografia dei luoghi può essere polisemica. La dimensione topofilica nella sua accezione esplorativa può disegnare carte topografiche o mappe, percorrere itinerari, così come lasciare il segno di traiettorie geopsichiche che portano ad approdi dell'immaginario. Come ricorda Simon Schama, ogni paesaggio è opera della mente, ovvero conserva la traccia del ricordo di chiunque vi sia stato fisicamente o trasportato dalla mente così come dal sogno.

L'isola è il *topos* per eccellenza di questa ricognizione immaginifica di territori d'avventura. La schiuma mitologica di Cipro, Itaca, terra di nostalgia, il *buen retiro* incantato di Ogiogia, l'evanescente Ferdinanda, l'autarchica visionarietà della Procida di Arturo, fino alla leggendaria Thule sono il punto di approdo della curiosità arrischiata per l'evasione, per saziare il desiderio di muovere la mente e colmare la memoria sempre avida. Non è un caso che Thor Hayerdahl a capo della spedizione del Kon-tiki sia stato esploratore, scrittore e regista in una coincidenza di intenti e di metodi tra scienza, narrazione ed affabulazione. (Fabio Carnaghi)

Sono partita dall'idea iniziale di Isola Ferdinanda, con la sua geografia fisica e politica instabile, per fantasticare sul Kon-tiki - ho letto il libro e visto la vera zattera da bambina - e approdare alle isole del Pacifico, Polinesia e Micronesia, sempre in bilico dal punto di vista ecologico, esistenziale e spazio di migrazione, luogo di approdo e scomparsa di civiltà, a causa della scarsità di risorse e dei delicatissimi equilibri. Anni fa ho letto *Collasso* di Jared Diamond e sono rimasta molto colpita dalla ricostruzione delle migrazioni, delle colonizzazioni e dell'annichilimento di intere civiltà che contraddistingue quest'area poco conosciuta, anche se ampiamente stereotipata. In particolare, mi sono liberamente ispirata alle carte nautiche di bastoncini delle Isole Marshall e alle imbarcazioni indigene. Ho visto una mappa a bastoncini per la prima volta a marzo, al WeltMuseum di Vienna, dove è conservata la collezione del Capitano Cook. Si tratta quindi di otto barche, zattere, rifugi, esoscheletri, navicelle per altri mondi semplicemente di piccoli rami di bambù (bambù da potatura) unite tra loro. Le strutture parlano di fragilità, precarietà, viaggio, avventura, esplorazione, pericolo, speranza e sono essenziali, ridotte all'osso. Le isole non compaiono, ma sono meta o punto di arrivo o approdo sognato nel mare, assurgendo a dimensione mentale. La navigazione avviene non attraverso punti fermi o vere coordinate geografiche, ma prendendo coscienza della natura, dei suoi processi, del suo dinamismo. (Giulia Berra)